

5/2026

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Vito Scagliuso

30 gennaio 1944 ~ 22 giugno 2026

In memoriam

P. Vito Scagliuso

*Castellana Grotte, Bari (ITALIA)
30 gennaio 1944*

*Parma (ITALIA)
22 giugno 2026*

Lunedì 22 giugno 2026, alle ore 20,45, ora locale, al Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore di Parma, è deceduto il nostro confratello P. Vito Scagliuso. Con lui la Casa Madre di Parma perde un confratello dal volto sereno e sorridente, sempre pronto al colloquio con chiunque incontrasse. P. Vito aveva 82 anni compiuti, essendo nato il 30 gennaio 1944 a Castellana Grotte, diocesi di Conversano in provincia di Bari (Italia), un luogo celebre per le sue grotte carsiche di cui sempre parlava P. Vito. Suo babbo, il Sig. Antonio, coltivatore diretto e la Mamma, Anna Carmela Rinaldi, avevano avuto già due figliole ed ora il maschietto, Vito. Il quale fu battezzato il 20 febbraio 1944 nella parrocchia di Maria ss.ma del Caroseno di Castellana Grotte e cresimato ad Alberobello il 16 settembre 1956 dal Vescovo Gregorio Falconieri, vescovo di Conversano. Il piccolo Vito frequentò il primo anno delle elementari presso le Suore di Sant'Anna che dirigevano la scuola materna, l'Asilo Saverio De Bellis in Castellana Grotte. Frequentò poi gli altri quattro anni delle scuole elementari presso la Scuola elementare A. Angiulli nello stesso paese.



LA PRIMA FORMAZIONE IN SEMINARIO E LA VOCAZIONE MISSIONARIA (1956–1963)

Avendo espresso il desiderio di diventare sacerdote, Vito chiese e fu ammesso nel 1956 nel Seminario Vescovile diocesano di Conversano dove frequentò le scuole medie e il ginnasio inferiore. Alla fine di settembre 1960 fu ammesso al Seminario Regionale maggiore di Molfetta (BA) per continuare il cammino di preparazione sacerdotale e frequentare i tre anni del liceo classico.

Ma già negli ultimi anni del Seminario minore (1958) dopo aver visto il film “Lascialo andare”, sentì nascere in cuore il desiderio di diventare missionario. Due anni dopo prima ancora di passare a Molfetta questo desiderio si consolidò nel proposito di entrare nell’Istituto Missionario Saveriano. A questo non fu estraneo un incontro con P. Aurelio Canizzaro con la conseguente corrispondenza con P. Walter Gardini e con lo studente saveriano, Marco Campagnolo.

Ormai i tempi stringevano e dopo un breve incontro con il Saveriano P. Amato Dagnino (1963), malgrado l’opposizione del padre, che non lo voleva missionario, Vito decise di fare domanda di essere ammesso al noviziato dei Missionari Saveriani il 21 maggio 1963. Così scrisse direttamente al P. Maestro del noviziato:

«Stimatissimo Padre,
ho atteso tanto e tanto sperato per questo giorno inverosimilmente felice e finalmente eccole la mia letterina di ansiosa e confidente preghiera: mi accolga tra i suoi aspiranti. Sono un seminarista del Pontificio Seminario Appulo Maggiore, mi chiamo Vito Scgliuso e frequento la 3a liceo. Il Signore da tempo ha sussurrato al mio cuore il mirabile: vieni... ed io ho lasciato tutto, anche i miei cari, i miei amici, il mio paesino e lo seguirò fin sulla vetta del mio ideale. Padre non so davvero come spigarle tante cose, ma lei sappia leggere in questo mio povero cuore divampante molto di carità: voglio essere Missionario, Gesù lo vuole, le anime mi attendono. Padre, mi dica ciò che devo fare. Mi perdoni l’imbarazzo e mi benedica paternamente».

In questa domanda c’è tutto Vito! Avendo avuto risposta positiva da parte della Direzione Generale dei Saveriani, il 2 ottobre 1963, all’età di 19 anni, Vito raggiunse la sede del noviziato a Villa Cerreto di Nizza Monferrato (Asti). La sera di quello stesso giorno il 2 ottobre 1963 iniziò insieme ad una trentina di novizi l’anno di noviziato sotto la guida ferma e austera del Maestro, P. Francesco Cavallo che, per essere suo conterraneo, non gli fece ... alcuno sconto. Nizza Monferrato era allora il secondo noviziato saveriano in Italia, riservato

a chi proveniva dai seminari diocesani e alle vocazioni adulte, mentre a San Pietro in Vincoli (Ravenna) confluiva chi proveniva dalle case apostoliche: erano i tempi del gran sviluppo delle vocazioni (alias “delle vacche grasse”)!

Il papà di Vito, Sig. Antonio e anche la sua mamma Maria Carmela, non erano molto contenti di questa decisione e nei primi mesi del 1964, quando Vito era già in noviziato, il Sig. Antonio scrisse due lettere a P. Cavallo, il P. Maestro dei novizi, per dichiarare il disappunto arrecatogli dalla decisione del figlio e dal fatto di non essere stato fatto partecipe di questa scelta. Il P. Maestro rispose cercando di spiegare loro che la scelta di Vito non era un colpo di testa, ma la risposta ad una chiamata di Dio e che, permettendogli di seguire la chiamata di Dio, non avrebbero perduto il figlio: “Giorno verrà, ne sono sicuro, quando Lei si sentirà felice e santamente orgoglioso di essere il papà di un missionario. Questa meravigliosa trasformazione si è verificata anche in mio padre”, scrisse P. Cavallo il 31 gennaio 1964. Sembra che il Sig. Antonio a poco a poco si fosse calmato.



DAL NOVIZIATO ALL'ORDINAZIONE PRESBITERALE (1963-1970)

Avvicinandosi la fine dell'anno di noviziato, Vito fece domanda scritta al Superiore Generale, P. Giovanni Castelli, di essere ammesso a far parte dell'Istituto missionario saveriano:

«Reverendissimo P. Generale,
dopo aver interrogato l'anima mia ed essermi consigliato con il M. R. Padre Maestro, assicurato che la grazia del Signore mi condusse fin qui, umilmente le sottometto la brama che io sento di far parte della prediletta Famiglia Saveriana. Le faccio perciò domanda di essere ammesso alla Professione dei Voti religiosi con il proposito fermo di attuare nel miglior modo per me possibile quei santi principi – forza – via – sprone per la maggior gloria di Dio e la salvezza dei fratelli. Gesù salvatore, Maria Santissima e S. Francesco Saverio facciano della mia povera vita un abisso di bene per molti e un danno per nessuno.

Rinnovandoli i miei voti e ricordandola nelle mie preghiere, mi professo Novizio Vito Scagliuso» (Nizza Monferrato, 7 settembre 1964).

In occasione della prima professione, il Padre Maestro, P. Cavallo, così presentò alla Direzione Generale Vito, con una lunga relazione che qui non pos-

siamo che riassumere per sommi capi. P. Cavallo inizia il suo *report* parlando della salute poco brillante di Vito, che tuttavia si era frattanto stabilizzata e continua:

«Vito “venne in noviziato contro la volontà del papà e partì da casa senza avvertirlo”.

Afferma che il Novizio è “di intelligenza normale ed è convinto di possedere una notevole ispirazione poetica ... è ricco di sentimento e sensibile all’amicizia. Ha le sue idee e i suoi punti di vista, ai quali rinuncia con qualche difficoltà. Carattere non facile, almeno per alcuni suoi compagni di noviziato ai quali ha fatto esercitare un pochino di pazienza. A volte esagera e tende a giudicare su tutto anche senza troppa competenza. Un po’ categorico nelle sue affermazioni. Però accetta con garbo i richiami”.

P. Cavallo continua dicendo che Vito tuttavia è fedele ai suoi impegni, “chiede i permessi, si sforza di essere docile, sta lottando contro l’amor proprio, sta curando la pietà che in passato poggiava parecchio sul sentimento ed era abbastanza superficiale... Desidera fortemente fare la professione il 3 ottobre p.v.”

Conclude però dicendosi “favorevole, con riserva, alla sua professione e la riserva si riferisce alle sue condizioni di salute che al presente sono discrete, ma che in seguito potrebbero infirmare la sua idoneità alla vita di missione”» (14 settembre 1964).

Così la mattina del 3 ottobre 1964, allo scadere dell’anno canonico, emise la prima professione religiosa e missionaria nella cappella del noviziato a Nizza Monferrato. Avendo già frequentato e concluso i tre anni del Liceo classico a Molfetta, Vito dal noviziato passò direttamente a Parma per iniziare il corso di teologia in vista dell’ordinazione.

Dopo il primo anno di teologia, secondo il normale curriculum formativo di quel tempo, fu inviato ad Ancona come prefetto degli apostolini della locale scuola apostolica e vi rimase per l’anno 1965–1966 con piena soddisfazione del rettore, P. Giovanni Zotti che fece l’elogio di Vito e delle sue doti spirituali e pedagogiche (30 agosto 1966).

Ritornò quindi a Parma per completare gli studi teologici (1966–1970). Quando venne il tempo del rinnovamento dei voti e, nel 1969, il tempo dei voti perpetui, Vito fece regolare domanda e la data della Professione Perpetua fu fissata il 12 settembre 1969 a Parma e, un mese dopo l’11 ottobre 1969, quella dell’Ordinazione Presbiterale. In vista di queste scadenze, scrisse al Rettore della teologia di Parma, P. Amato Dagnino:

«Dopo cinque felici anni dalla prima professione religiosa, essendo ormai prossima l'ordinazione sacerdotale, ritengo che sia giunto il tempo di chiederle di essere ammesso alla Professione Perpetua. Mi impegno pertanto coscienziosamente a viverne, con l'aiuto di Dio, le promesse, e rinnovo la mia volontà di servire la causa missionaria, in ogni istante della mia vita, nella nostra famiglia missionaria» (12 aprile 1969).

Scrivendo allo stesso P. Dagnino la domanda di ammissione agli ordini maggiori, Vito afferma:

«Non ho mai pensato di meritare tanto, ma il Signore fin dalla mia fanciullezza non ha mai guardato alla mia miseria...ed eccomi qua, Padre, a chiederle — praticamente — di addossarmi una responsabilità così grave anche se gioiosa. I Superiori che mi hanno guidato serenamente verso la vetta, le prove che ho dovuto superare con l'aiuto di Dio, mi fanno sperare nella benedizione di quel Cristo di cui voglio essere testimone ed apostolo» (12 aprile 1969).

P. Amato Dagnino, Rettore dello Studentato teologico di Parma al quale compete di presentare Vito alla Direzione Generale dell'Istituto per essere ammesso a questi passi definitivi, così inquadra la personalità di Vito:

«Temperamento buono, mite, pio e ubbidiente. Buona sensibilità all'appello di dio e del prossimo che serve con dedizione e sacrificio. C'è "qualcosa" che lo rende un po' antipatico ai suoi compagni: pare che sia una certa eccessiva stima per le sue qualità e attività di artista che sfiora l'ingenuità. Il voto è positivo perché non è che si dubiti della sua vocazione al sacerdozio: la riserva si riferisce solo ai contatti coi suoi futuri collaboratori. Penserei che ci sia motivo di sperare e di augurargli un buon successo apostolico» (11 maggio 1969).



FORMATORE AD ANCONA E MISSIONARIO IN INDONESIA (1970–1977)

Dopo l'ordinazione e le feste per la Prima Santa Messa nella sua Parrocchia d'origine, Maria ss.ma del Caroseno, a Castellana Grotte e la conclusione degli studi teologici, P. Vito avrebbe desiderato partire subito per la missione, ma non ebbe questa gioia, perché a causa degli impegni dell'Istituto, fu richiesto

di raggiungere nuovamente la comunità saveriana di Ancona con l'incarico di Vicerettore della comunità (1970-1972) e di assistenza agli apostolini della Casa.

Furono quelli gli anni del terremoto che colpì Ancona e il suo retroterra e che si fece sentire anche nella zona di Posatora dove si trovava la nostra casa saveriana, "un terremoto il nostro che fa poche vittime ma molti danni e soprattutto provoca tensione nervosa, sfiducia e stanchezza", scriveva Vito a P. Lucino Piacere, Delegato Generale per le case apostoliche, il 16 giugno 1972.

Ma la promessa di non rimanere a lungo ad Ancona l'aveva avuta e quindi Vito si stava preparando alla partenza per la missione che del resto non tardò molto. Infatti, alla fine del 1972 il Superiore Generale, Mons. Gianni Gazza, destinò P. Vito alla missione saveriana d'Indonesia che Vito raggiunse all'inizio del 1973 e dove rimase fino al 1978.

L'Indonesia era la missione che egli sognava dopo che P. Aurelio Canizzaro l'aveva innamorato dell'evangelizzazione di quella parte di Sumatra, la diocesi di Padang che da una quindicina di anni era stata affidata ai Saveriani in quell'arcipelago immerso nell'Oceano indiano.

Il 25 gennaio 1973 P. Vito lasciò l'Italia per la missione. Dal momento del suo arrivo fino al mese di giugno dell'anno successivo si immerse nello studio della lingua indonesiana vivendo a Padang nella casa religiosa (la Biara Xaverian) dal 1973 al 1974. Appena poté sbrogliarsi con la nuova lingua, si mise a disposizione di P. Francesco Bizzotto nella parrocchia di Padang Baru nel servizio ai profughi Nias, provenienti dall'isola settentrionale di Nias e accampatisi alla meno peggio nella zona di Padang (1974-1975).

P. Vito raccontò questo suo impegno in un articolo per *Missionari Saveriani* di Ancona nel maggio 1976:

«I Nias vivono in povere capanne sulle colline che circondano Padang, sfruttati nelle piantagioni di *cengkeh* (chiodi garofano) oppure accampati alla periferia della città, costretti a una vita di espedienti, lavandai, venditori ambulanti, manovali ecc. con paghe miserabili (inferiori a 300 lire al giorno (...)) Complessivamente cinque erano i villaggi Nias a me affidati. Il mio predecessore aveva fondato delle scuole-chiesa perché i bambini potessero apprendere i primi rudimenti del sapere e le famiglie approfondire il messaggio evangelico. Il mio compito è stato quello di fare delle scuole-chiesa centri di vita comunitaria e focolai di iniziative a carattere religioso e sociale».

Non furono molti gli anni passati tra i Nias, quei profughi gli rimasero per sempre nel cuore e di essi parlava e si preoccupava fino agli ultimi giorni della sua vita. P. Vito, sempre disponibile alle richieste dell'obbedienza e alle sollecitazioni dei Superiori, quando il Vescovo Bergamin e il Superiore Religioso, P. Sandro Peccati, gli chiesero di sostituire il padre incaricato della nuova missione che si stava costruendo nel Pasaman, a lui completamente sconosciuta, vi si recò senza indugio e rimase per due mesi in quella *futura* missione nel cuore della foresta di Sumatra.

Al ritorno del Padre incaricato, il 1° luglio 1975 P. Vito fu nominato coadiutore della parrocchia S. Theresia di Air Molek nell'Indragiri (1975-1977) della quale fu successivamente nominato parroco alla partenza di P. Abdon Fantelli, primo parroco e fondatore della missione. In questo ufficio P. Vito rimase per alcuni mesi (dal 1° febbraio al 1° ottobre 1977).



RICHIAMATO IN ITALIA PER LA FORMAZIONE 1977-1985)

A quel punto, dopo il primo periodo di missione, P. Vito chiese di avere un anno sabbatico per aggiornare la sua formazione e prepararsi a entrare nel programma di avvicendamento del personale dell'Istituto, secondo le richieste della Direzione Generale. Infatti, in seguito alle decisioni del IX Capitolo Generale e per rispondere ai desideri dei confratelli incaricati della formazione dei futuri saveriani di poter partire per la missione – una questione di equità comunitaria – alla fine degli anni '70, l'Istituto aveva elaborato un programma di avvicendamento per permettere la circolazione del personale dalle circoscrizioni di missione a quelle della formazione. A distanza di anni si può riconoscere che non sempre questo scambio del personale fu possibile né fu sempre applicato con equità: si sa che i furbi ci sono sempre stati anche nel nostro Istituto saveriano.

Obbediente ai Superiori, anche se dispiaciuto di dover lasciare la missione diretta, P. Vito venne quindi a Roma dove la Pontificia Università Urbaniana aveva organizzato un corso di aggiornamento teologico e missionario per missionari reduci e risiedette nella comunità saveriana provvisoriamente alloggiata nella Villa Nazareth a Roma in Pineta Sacchetti per tutto l'anno scolastico 1977-1978.

Alla conclusione del periodo di Roma, P. Vito entrò, come previsto, nel programma di avvicinamento e fu destinato alla Regione italiana dove rimase dal 1978 al 1985 che lo inviò come rettore della comunità e formatore nella scuola apostolica (1978–1982) e dove ebbe la brutta sorpresa di non poter più rientrare in Indonesia.



UNO STOP IMPREVISTO SULLA STRADA DELL'INDONESIA

Infatti, finito il tempo di servizio alla Regione italiana, P. Vito pensava di poter ripartire per la missione in Indonesia e difatti la Direzione Generale il 15 dicembre 1982 lo ridestinò all'Indonesia. Ma durante quegli anni il governo indonesiano per ragioni di tipo nazionalistico e anche religioso (l'Indonesia è un paese islamico) aveva operato una stretta sulla concessione dei visti di entrata che riguardava gli stranieri e tra essi *in primis* i missionari cattolici.

La diocesi di Padang che fino allora era quasi completamente affidata alle cure dei Missionari Saveriani, ne subì un brutto contraccolpo e con essa anche il programma generale del personale saveriano. Per parecchi anni non fu concesso nessun nuovo visa e nessun rinnovo fu permesso a chi, come Vito, si trovava all'estero e chiedeva di ritornare. La Conferenza Episcopale Indonesiana tentò di superare questo inatteso impasse, ma per una decina di anni non furono concessi visti di entrata a chi non era cittadino indonesiano.

Parecchi ma non troppi Saveriani optarono per assumere la cittadinanza indonesiana per non perdere il diritto di rimanere, ma P. Vito non se la sentì di seguire questa strada. La Direzione Generale dei Saveriani insisteva nel chiedere il visto e questo fece anche per P. Vito al quale dopo molti mesi di attesa disse: "Se verso aprile o maggio [del prossimo anno] non si vedesse proprio nessun spiraglio di aperture per l'Indonesia, la Direzione Generale ti proporrà qualche altra destinazione missionaria" (ibid.). E così fu per Vito, che con suo grande dispiacere, non poté rientrare in Indonesia e fu quindi assegnato alla Sierra Leone che raggiunse il 5 ottobre 1985.

Fermando un istante il racconto del cammino missionario di P. Vito dobbiamo riconoscere che da questa impossibilità di rientrare in Indonesia incomincia un percorso che assomiglia a una corsa ad ostacoli, frammentata in diversi impegni e diversi luoghi, nessuno troppo lungo, intercalati da ripetute

nomine e destinazioni realizzate e abortite. Non fu certamente un piacere per Vito, ma a onor del vero, si deve riconoscere che Vito ha vissuto questo periodo con pazienza e senza “far troppe storie” pur non nascondendo la sua sofferenza per le difficoltà che questo gli procurava.



IN SIERRA LEONE, A LUNGI FINO AL FORZATO RITORNO IN PATRIA (1985–1997)

Per prepararsi alla missione in Sierra Leone, paese a maggioranza islamica, per prima cosa chiese e ottenne di seguire un corso di missiologia con particolare attenzione all'islamologia (1982–1983) che trascorse a Roma. Ma ciò che lo preoccupava era soprattutto la lingua inglese considerata fondamentale per l'attività missionaria in Sierra Leone, della quale non aveva mai avuto alcun insegnamento.

Vito aveva allora 39 anni e sapeva di non essere particolarmente dotato per lo studio delle lingue e, in più, a quel punto totalmente digiuno di inglese. Ma fedele all'obbedienza professata, alla conclusione del corso a Roma partì per Londra e poi per Glasgow per lo studio dell'inglese (1983–1985). A Londra rimase per un lungo anno e fu anche nominato responsabile della piccola comunità di studenti di lingua inglese che abitavano nella residenza della Signora Mary Apicella.

Da Londra passò a Glasgow, in Scozia, dove noi Saveriani avevamo due comunità, ma Vito, desideroso di praticare la lingua, chiese di soggiornare in una parrocchia della città fino al 1° ottobre 1985 quando partì per la Sierra Leone. Il suo inglese non era ancora ... perfetto, ma dichiarato *improving* e quindi partì fiducioso.

Dal 1985 al 1997 egli visse e lavorò in Sierra Leone in molteplici incarichi. Come primo incarico fu mandato come direttore spirituale nel seminario diocesano di Makeni (1986), poi Viceparroco e Cappellano della missione di Port Loko (1986–87), quindi a Makeni segretario del vescovo Mons. Augusto Azzolini. Finalmente fu incaricato della cappella, divenuta poi parrocchia, di Lungi. Questo in due tempi (dal maggio 1988 alla fine di aprile 1994) fu il suo vero campo di lavoro.

Lungi era una piccola stazione missionaria sulla costa dell'Oceano Atlantico inizialmente appoggiata alla casa di vacanze dei Saveriani della Sierra Leone, ma grazie allo zelo e all'intraprendenza missionaria di P. Vito divenne una fiorente comunità cristiana costituita da parecchie piccole comunità, situata poco lontana dall'aeroporto internazionale di Lungi-Freetown. Così ne parla Vito in un articolo pubblicato nel bollettino *Missionari Saveriani*:

«Lungi è popolata di pescatori che appartengono al gruppo etnico Seso, prevalentemente musulmano, ma comprende una piccola comunità cristiana. "Ogni domenica la bella chiesetta si riempie di cristiani provenienti da altri villaggi e da altri gruppi etnici come i Limba, i Temni e i Krio. La nostra presenza è anche un servizio per la promozione umana di tutta la regione che beneficia così di dodici scuole elementari e due superiori, cooperative agricole e micro-realizzazioni grazie all'aiuto di organismi internazionali, al volontariato e alla generosità di amici e benefattori italiani. (...) Sono sorte in questi ultimi mesi altre quattro scuole elementari ...contemporaneamente si sta lavorando a consolidare l'opera di coscientizzazione cristiana nei villaggi dove la nostra presenza data da più di trent'anni. (...) Abbiamo in programma la costruzione di cinque cappelle e la costruzione del centro parrocchiale di Tintafore nei pressi dell'aeroporto internazionale» (*Missionari Saveriani*, settembre 1992).

P. Vito moltiplicò le cappelle dislocate sul territorio di Lungi e anche le piccole imprese sociali, le scuole elementari, le cooperative di mutuo aiuto ecc. La gente apprezzava molto l'impegno di P. Vito tanto che alla fine lo nominò *Paramount Chief* onorario, cioè capo tribù onorario della zona del circondario di Lokomasama, titolo onorifico di cui Vito fu sempre orgoglioso.

Da Lungi, per i normali trasferimenti del personale, P. Vito passò alla missione di Magburaka nella regione del Tonkolili come viceparroco e vi rimase nell'anno 1995-1996. Ma nel frattempo la guerra civile — chiamata la guerra dei diamanti — che ormai da alcuni anni flagellava il Sud della Sierra Leone ma che poi devastò l'intero Paese (1991-2002), costrinse a interrompere molte attività missionarie e parecchi missionari dovettero lasciare temporaneamente il campo.

Anche P. Vito dovette rientrare in Italia e per non perdere il tempo si recò a Roma per frequentare un anno di aggiornamento teologico e pastorale. Dato che il conflitto si prolungava, la Direzione Generale destinò Vito alla Regione italiana che lo mise a disposizione delle Pontificie Opere Missionarie come visitatore dei seminari diocesani d'Italia per conto in particolare della Pontificia Unione Missionaria (1997-2002).



ANIMATORE DEI SEMINARI ITALIANI (1997–2002)

Durante cinque anni di lontananza dalla missione di Lungi, P. Vito non dimenticò affatto la gente della sua parrocchia. Cercò di tenere quanto possibile i contatti con quella popolazione che da due anni aveva lasciato. Quando finalmente ebbe dal suo successore nella parrocchia di Lungi notizie confortanti delle scuole e delle attività che aveva messo in piedi, soprattutto quando vi furono i primi segni di una pacificazione nazionale, in una lettera indirizzata agli “Amici della Sierra Leone”, datata 1° ottobre 1998, scrive:

«Oggi la Sierra Leone sembra voler intraprendere un nuovo cammino di speranza e di pace. Sacche di ribelli disturbano ancora la popolazione qua e là, soprattutto nei villaggi interni dove non è facile il controllo del territorio. Nella missione di Lungi la scuola è ripresa regolarmente. Il P. Alberto [il Salesiano al quale era stata affidata la parrocchia alla partenza di Vito] ci ha inviato l'elenco degli studenti da noi aiutati con la modica borsa di studio che provvederà loro i libri, i quaderni e le penne, le spese di segreteria, la divisa e la refezione giornaliera.

Sembra impossibile che poche decine di migliaia di lire possano realizzare un tale miracolo ... Voglio sperare ancora una volta nella vostra collaborazione. E se mi sarà possibile, come l'anno scorso, di visitare la missione di Lungi, dove ho lavorato per undici anni e dove ho lasciato nelle mani di P. Alberto un'eredità apostolica di qualche migliaio di fratelli nella fede, di dodici scuole e di cooperative agricole, ritornerò certamente ad informarvi della nuova situazione del Paese e dei nostri studenti».

Il compito di visitatore dei seminari, importante e delicato, permise a P. Vito di svolgere un'apprezzata opera di animazione missionaria e di promozione vocazionale in diversi seminari d'Italia, come egli stesso racconta in un articolo che presumiamo sia dell'anno 2002 (il clip non porta alcuna data) pubblicato sul giornale *Missionari Saveriani*:

«Nella formazione dei sacerdoti di domani la Chiesa ha voluto inserire un periodo particolare di studio e di riflessione affidando ai visitatori o animatori dell'Unione Missionaria il compito di incontrare i seminaristi in tutti i seminari (...) Non è solo propaganda missionaria quella svolta dall'anima-tore dei Seminari.... I missionari si fermano nelle comunità formative del

seminario per qualche giorno. Pregano e condividono esperienze con gli studenti e con i loro animatori.

Incontrano i vescovi e i direttori dei Centri missionari diocesani. Visitano anche scuole e gruppi giovanili parrocchiali per educarli alla mondialità. (...) Dopo sei anni di lavoro nei seminari dalla Sicilia alla Lombardia e alla Sardegna ho ottenuto il consenso dei miei Superiori di far ritorno in Sierra Leone da cui mi aveva tenuto lontano la guerra civile che ha impedito ai missionari di continuare a spendersi per quelle popolazioni terribilmente provate» (*Missionari Saveriani*, forse 2002).



DI NUOVO IN SIERRA LEONE E MEMBRO DELLA DELEGAZIONE CENTRALE (1002–2008)

Alla conclusione dell'incarico di animatore dei seminari, nell'autunno 2002 Vito partecipò al corso di formazione permanente — i cosiddetti *TreMesi* di Tavernerio — dopo il quale si mise di nuovo a disposizione della Direzione Generale per ripartire per la Sierra Leone (11 marzo 2002).

Trovò una Sierra Leone finalmente libera dalle strette della guerra civile anche se stremata dai disastri materiali e umani causati da quel tremendo decennio, un Paese però che stava riprendendo il suo cammino di sviluppo. In quella nuova realtà, P. Vito poté ancora lavorare per quasi due anni (2003–2005). Furono anni di lavoro per seguire e consolidare le opere che aveva iniziato nel primo periodo in Sierra, ma anche condizionati tuttavia da qualche difficoltà causatagli da certi confratelli che non approvavano le sue iniziative sociali. P. Vito soffriva in silenzio e senza poterlo mostrare: sentiva queste ostilità non sempre dichiarate come forme di disapprovazione e di boicottaggio del suo impegno passato.

Dopo due anni, chiese quindi un periodo di riposo in Italia (2005–2006) dopo il quale la Direzione Generale chiese a Vito di optare per un cambio di Circoscrizione e lo destinò alla Regione saveriana degli Stati Uniti che aveva bisogno di personale di lingua inglese: fu nominato per quella Regione il 24 aprile 2007, ma non riuscì a ottenere un visto di entrata e residenza e fu tenuto in *standby* per quasi un anno, dopo di che la Direzione Generale dei Saveriani il 6 ottobre 2008, annullata la destinazione americana, lo nominò alla Delegazione Centrale dei Saveriani dalla quale poi — dal 2014 — fu destinato

alla Regione italiana, approdo finale del frastagliato percorso missionario di P. Vito.

Il quale però non riusciva a rimanere ... inerte, mentre sentiva ancora pulsare in lui l'urgenza del *Caritas Christi urget nos* e il bisogno di esercitare il ministero proprio della sua vocazione. Cercò a destra e a sinistra, propose perfino alla Direzione Generale di offrire i suoi servizi in una eventuale missione save-riana in Sud Sudan ... che in quegli anni era diventata un'emergenza a livello globale. Ovviamente il Superiore Generale del tempo non accolse la proposta di Vito, perché l'Istituto non era in grado di caricarsi di una nuova missione.



IL MINISTERO IN TERRA SANTA (2008–2013)

Allora P. Vito, non vedendo alcuno sbocco ai suoi desideri apostolici e forse anche esasperato per questi tira-e-molla, dopo un ennesimo tentativo di riprendere il suo posto in Sierra Leone (ottobre 2008), chiese un periodo di assenza dall'Istituto, previsto dal Codice di Diritto Canonico, per esercitare il ministero presbiterale in Terra Santa.

Attraverso conoscenze ed amicizie era venuto a conoscenza che avrebbe potuto essere accolto in Terra Santa per esercitare il suo ministero nei santuari della Terra Santa, al servizio dei pellegrini e in particolare per il ministero del Sacramento della Riconciliazione. Si interessò personalmente e, con i debiti permessi della Direzione Generale, si mise a disposizione della Custodia di Terra Santa dove effettivamente visse dal 2008 al 2013.

Il Custode di Terra Santa, P. Pierbattista Pizzaballa ofm, accolse la proposta di P. Vito, avallata dal suo Superiore Generale, "per un periodo di tre anni rinnovabili presso qualcuna delle nostre case della Custodia per il normale servizio religioso e sacerdotale alle stesse modalità e condizioni riservate ai religiosi della stessa Custodia". Questi i termini della lettera del Custode indirizzata al Superiore Generale di P. Vito, P. Rino Benzone, in data 10 agosto 2009.

P. Vito rimase in Terra Santa quasi sei anni, inizialmente a Gerusalemme nel convento di San Salvatore per il servizio della Basilica del Santo Sepolcro, poi a Tiberiade nella chiesa di San Pietro; alla fine di luglio 2010 fu assegnato a

Nazareth nella basilica dell'Annunciazione e finalmente a Cipro – territorio appartenente alla Custodia di Terra Santa – nella Chiesa di Holy Cross di Nicosia dove rimase quindici mesi. In quell'ultima chiesa oltre al ministero lavorò anche in aiuto della Segreteria della Nunziatura Apostolica. Furono anni di intenso e fervoroso ministero, semplice ma fruttuoso e ricco di soddisfazioni pastorali.



IL RIENTRO IN ITALIA (2013–2026)

Ma gli anni passavano e la salute di P. Vito incominciava a ... dare segni di cedimento. Da Nicosia il 30 maggio 2012 Vito scrisse al Custode, P. Pizzaballa, chiedendosi in modo retorico la possibile durata e la tenuta della sua salute:

«Fino a quando [potrò restare, *ndr*]? Al momento le artrosi e le ernie, che le disgrazie della vita hanno accentuato, si sono fatte aggressive, ma cerco di nasconderle per decoro e per orgoglio personale. Continuo a resistere saldo nella fede e nella missione fino a quando il Signore vorrà».

Con il passare del tempo gli acciacchi si accentuavano. Oltre alle artrosi e alle ernie, il diabete, l'insufficienza immunitaria, periodiche crisi polmonari e la sarcoidosi, una malattia rara individuatagli nel corso di un ricovero nell'ospedale di Nicosia, alla fine lo costrinsero ad anticipare il rientro a Parma dove aveva la cartella clinica e dove lo aspettavano per il 20 maggio 2013, scriveva a P. Benzoni il 15 maggio 2013. Il termine del contratto sarebbe per sé scaduto alla fine di luglio di quell'anno, ma fu consigliato di anticipare la partenza.

Il Superiore Regionale dell'Italia gli fissò come residenza la Casa Madre di Parma affinché si potesse adeguatamente curare, anche se Vito non fu subito ricoverato nell'infermeria del IV piano di Casa Madre. Pur sotto sorveglianza medica, rimase disponibile, finché gli fu possibile, per il ministero sacramentale nel Santuario Conforti e per altre incombenze richieste dalla comunità della Casa Madre di Parma.

Dopo qualche anno chiese di passare nella nostra comunità di Vicenza (2018–2019) e poi in quella di Udine (2019–2021) per tornare poi a Parma in Casa Madre, questa volta al IV piano (2021–2024), dove attese la chiamata definitiva del Signore, il quale al tramonto del 22 giugno 2025, dopo un breve

passaggio al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore, venne a invitarlo a entrare nella pace e nella pace della sua casa.

Dopo le esequie celebrate in Casa Madre a Parma, P. Vito fu deposto nella tomba di famiglia a Castellana Grotte, accanto ai suoi Genitori.



UNO SGUARDO COMPLESSIVO E ALCUNE TESTIMONIANZE

Arrivati alla conclusione del racconto della vita missionaria di P. Vito Scagliuso, possiamo dare uno sguardo retrospettivo e complessivo alla sua vita e alla sua personalità. Già l'abbiamo fatto notare come il suo percorso di vita e di missione soprattutto dopo la missione in Indonesia sia stato frammentato e turbato. Ciononostante P. Vito lo percorse fino alla fine con costanza e coraggio guidato dalla stella polare della missione *ad gentes* e dal desiderio di far conoscere il Signore Gesù e la bellezza del suo Vangelo.

Vito era una persona ricca di doti umane e di grande sensibilità, coronate da una viva fede e dalla fedeltà alla sua vocazione che egli ha seguito con coraggio e dedizione superando i molti passaggi stretti incontrati già all'inizio del suo percorso vocazionale in famiglia a casa sua e poi anche nella vita saveriana.

Insieme ad una intelligenza più intuitiva che pratica Vito aveva avuto dalla natura un temperamento sensibile che amava il bello e il buono, un temperamento vivace, ottimista al limite dell'ingenuità, ma socievole e fedele nelle relazioni. Come egli stesso a volte ebbe a confessare, si sentiva un artista e un poeta che vedeva e apprezzava la bellezza delle cose e che riusciva anche a riprodurle (era anche un pittore) e farle vedere. Per questo egli amava scrivere e comunicare anche agli altri i suoi sentimenti e le sue esperienze missionarie con le quali ha fatto amare le persone incontrate nella missione, i Nias in Indonesia e i sierraleonesi in Africa. Amava le cose belle e ben fatte, come si può vedere nelle cappelle e nelle costruzioni che ha seminato nel suo cammino africano.

Grazie alla fede e alla fedeltà alla chiamata avuta ancora nei primi anni del seminario, P. Vito è rimasto indefettibilmente attaccato non solo alla missione alla quale Dio l'ha chiamato, ma anche alla Famiglia Saveriana e questo malgrado le amarezze e le delusioni che incontrò nelle comunità, nei confratelli e anche in qualche Superiore. Tutto superava nel nome della missione. Di

questo attaccamento alla vocazione è testimone la fitta corrispondenza con i suoi Superiori ai quali racconta puntualmente tutto ciò che lo riguarda. È impressionante il volume di lettere, relazioni, richieste indirizzate al Padre Generale dei Saveriani e ai vari Superiori, incominciando dal Padre Maestro prima ancora di entrare in noviziato.

Dietro un aspetto a volte un po' troppo ... poetico, che disturbava taluni portati alla *pratica ... pratica*, Vito aveva un cuore buono, generoso, pronto ad aiutare chiunque avesse bisogno del suo intervento. Insieme con il tratto molto gentile, aveva anche un modo schietto e chiaro nel dichiarare i suoi sentimenti di gioia o di sofferenza, ma non serbava rancori, neppure per chi l'aveva offeso. Possiamo affermare che Vito ha vissuto con gioia la sua vocazione anche nei momenti in cui è stato trattato in modo un po' rude, perché in lui prevaleva sempre il desiderio, certamente di ispirazione superiore, di essere e mantenersi sempre a disposizione e all'altezza della missione *ad gentes* e del bene delle persone che incontrava.

Egli forse a causa della sua sensibilità artistica e poetica ebbe a soffrire più di altri nella vita comunitaria e particolarmente negli anni della missione in Sierra Leone, non sempre compreso e apprezzato nelle sue iniziative pastorali e sociali e nelle sue espressioni artistiche anzi a volte ridicolizzato, ma sempre capace di riattaccare con il suo sorriso, spesso con una battuta dolcemente ironica, le relazioni con i confratelli.

È difficile trovare qualcuno che non abbia di Vito un ricordo piacevole. Lo mostrano le testimonianze di confratelli che l'hanno conosciuto e hanno lavorato con lui.

Iniziamo con il ricordo di P. Gabriele Ferrari, ex Superiore Generale che conobbe P. Vito nella prima ora, il giorno stesso in cui entrò tra i Saveriani e lo accompagnò a intervalli diversi fino alla sua ultima malattia.

«Il 2 ottobre 1964, dopo una giornata passata in treno e in attese interminabili in stazioni ferroviarie sconosciute, nel tardo pomeriggio finalmente arrivai a Nizza Monferrato a Villa Cerreto per iniziare il mio percorso saveriano. Mentre abbastanza spaesato giravo per i corridoi della casa, mi venne incontro un giovane novizio – seppi da lui che stava finendo proprio quel giorno il noviziato – dal volto serafico e lo sguardo sereno che mi avvicinò e si presentò con tono di voce dolce e suadente: “Io sono Vito Scagliuso, ma mi chiamo anche Gabriele”. Così iniziò la nostra relazione che a intervalli lunghi o brevi durò fino alla fine.

Quel tono affabile e quello sguardo subito fraterno al tramonto di quel 2 ottobre 1964 mi fecero dimenticare la fatica e la rabbia accumulata per i

ritardi del treno in quel primo giorno con i Saveriani: un giorno che era iniziato con il commiato dai miei alla stazione ferroviaria di Rovereto alle 5:30 del mattino ... Non lo dimenticherò mai e con quel giorno anche P. Vito Scagliuso e la sua gentilezza.

Il giorno seguente Vito fece la professione e partì per Parma. Lo incontrai ancora qualche settimana dopo quando tutti i novizi fummo a Parma per la festa del 5 novembre che P. Castelli voleva solennizzare: quell'anno in noviziato, anzi nei due noviziati, erano entrati oltre 50 novizi! Mi riconobbe e mi fece compagnia nella confusione della Casa Madre. Mi fece molto piacere.

Molte volte poi lo incontrai, confesso che qualche volta cercai anche di svincolare per non incontrarlo, perché quando incominciava a raccontarmi le sue vicende dentro e fuori dell'Istituto, oppure i suoi sogni irrealizzati ... mi faceva perdere tempo e spesso anche la pazienza. Ma la gentilezza e la cordialità di P. Vito rimasero sempre tali anche quando per ufficio io dovetti richiamarlo e dirgli qualche *no* che spegneva le sue speranze e i suoi sogni missionari.

Ogni volta che lo incontravo mi omaggiava di un suo libretto (quanti ne ha scritto!). Per essere sincero, proprio la serenità che l'accompagnava anche quando non me la sarei aspettata, ... in certi momenti mi faceva fastidio. Vito era o almeno sembrava un imperturbabile ottimista, nel suo idealismo accompagnato sempre dal sorriso e dalla battuta ironica. Anche quando lamentava che il Superiore non gli aveva consentito di esprimere i suoi talenti o i suoi progetti.

Ricordo d'averlo incontrato con mia grande sorpresa (avrei dovuto saperlo ...) un giorno a Nazareth nella Basilica della Annunciazione dove ero di passaggio con i confratelli del corso dei tre mesi, me lo trovai davanti vestito – per l'occasione – da frate francescano ofm! Stava aspettando eventuali pellegrini per confessarli. Mi spiegò come mai era in quella basilica, come si trovava in Terra Santa per sua richiesta e per non restare in Italia a ... non far niente, e come viveva allora nel convento dei frati francescani di Terra Santa adiacente alla basilica. Alla mia sorpresa, rispose con l'immane sorriso: "Sono qui a far qualcosa... Sembra che i Saveriani non abbiano bisogno di me da nessuna parte. Nessuno mi vuole". Sereno come sempre, anche in quella strana situazione. Io non riuscivo a capacitarmi della sua serenità.

Vito era un artista e un poeta. Sapeva scrivere, peccato che scrivesse troppo e poi ... pubblicasse tutti i suoi scritti che distribuiva a destra e a manca a chi li voleva e anche a chi non li voleva sicché, pacchi di libri e libretti di Vito si trovano in tutte le comunità saveriane d'Italia, scritti che nessuno legge in questo tempo in cui ormai si vive di digitale. Ma lui, avanti imperterrito fino alla fine. Ricordo di averlo visto imbronciato un giorno nel 2024 in Casa Madre e, per una volta, rabbioso perché il Superiore di turno gli aveva proibito di stampare un ennesimo libretto delle sue storie missionarie per cui aveva avuto una somma da una sua sorella.

Ma era impossibile spegnere quel sorriso stampato in volto che mi veniva incontro richiamandomi il primo nostro incontro a Nizza Monferrato più di sessant'anni prima.

Caro Vito, in paradiso forse ti permetteranno di pubblicare un ultimo libretto, per far conoscere le tue attività apostoliche e magari ti chiederanno di declamare una poesia di tua produzione per rallegrare coloro che ti ascolteranno» (P. *Gabriele Ferrari s.x.*, Tavernerio, 28 luglio 2026).

P. Cesare Reghellin, Missionario Saveriano che ha lavorato in Mozambico ed attualmente si trova nella Casa di Tavernerio (Como), durante gli anni di studio passati a Roma, ha vissuto con Vito nel Collegio di via Aurelia, durante uno dei molti anni di aggiornamento chiesti da P. Vito. Così P. Cesare ne ricorda lo zelo missionario con cui seguiva anche a da lontano la missione di Lungi e i giovani della Sierra Leone che aveva conosciuto e aiutato.

«Ricordo volentieri il Padre Vito Scagliuso, l'ho conosciuto a Roma nella nostra casa in via Aurelia. Era tornato dalla missione in Sierra Leone per un corso di aggiornamento e parlava spesso della sua esperienza in quella terra. La sua maggiore preoccupazione era la scuola di Lungi, sempre preoccupato di dare un futuro a quella popolazione attraverso l'istruzione e lo sport. Accompagnava i giovani aiutandoli nelle loro situazioni più difficili a livello scolastico ma anche dando loro la possibilità di riscattarsi a livello umano.

Ricordo una frase che lui spesso ripeteva, bisogna risvegliare nella gente sierraleonese l'autostima, inculcare in essi la consapevolezza che possono con le loro forze rimettersi in piedi, riscattarsi. Per questo anche nel periodo di aggiornamento si prodigava in ogni modo per trovare fondi e mezzi per aiutare quella popolazione. Anche il popolo apprezzava molto la sua opera e il suo farsi dono arrivando al punto di consegnargli il titolo di Paramount-Chief (Capo tribù), titolo di cui andava orgoglioso.

Nella nostra comunità in via Aurelia era sempre attivo, inquieto e comunicativo, sempre disponibile al dialogo e spesso stimolante nel ricercare e immaginare nuove vie e soluzioni per l'evangelizzazione e per la nostra vita quotidiana. È stato una persona sempre interessata alla comunicazione delle sue diverse esperienze missionarie, questo è testimoniato anche dalla sua proficua produzione letteraria. Grazie P. Vito per la tua vita e per tutto il bene che hai donato» (P. *Cesare Reghellin s.x.*, Tavernerio, 28 luglio 2026).

P. Luigi Brioni, Missionario Saveriano che, dopo essere stato a lungo in usfu per anni missionario in Sierra Leone dove, dopo la guerra, ricoprì anche la carica di Superiore Regionale di quella missione, ora si trova in Italia nella casa saveriana di San Pietro in Vincoli (Ravenna). Egli ricorda con simpatia e

affetto lo zelo missionario di P. Vito, al quale in qualche caso ha dovuto dire dei *no* che l'hanno fatto soffrire. Ma oggi P. Luigi scrive:

«In Sierra Leone, lo chiamavamo spesso “Vituzzo”, un nomignolo benevolo, fraterno e scherzoso. Lui, il Vito, amava moltissimo la gente di Sierra Leone in tutte le mansioni che gli erano state assegnate, soprattutto come Superiore della nostra casa saveriana di Lungi, sull’oceano Atlantico. Là, nel primo decennio di questo secolo, aveva anche organizzato un centro di arti e mestieri, dalla falegnameria ai computers, con vari giovani studenti ed alcuni insegnanti del luogo. Il Centro non ebbe lungo successo per vari motivi (durò meno di un anno), ma non si può non dare credito a P. Vito per il coraggio di iniziare attività nuove in favore della popolazione. Sua, grazie all’eredità della Mamma, fu anche la costruzione a Lungi dell’asilo infantile, ancor oggi più che efficiente. Fu lui anche a costruire la prima cappella in onore a Santa Giuseppina Bakhita, sulla strada dall’Oceano a Lokomasama.

P. Vito non si lasciava vincere in ospitalità e bontà verso tutti, buoni o meno, per cui capitava abbastanza frequentemente anche che qualcuno ne approfittasse. Con i confratelli era spesso il *jolley* del gruppo, che volentieri intratteneva con le sue battute e vignette, memorabili quelle sul futuro vescovo di Makeni dopo Mons. Azzolini! Ma qualche saveriano lo tollerava pure per la sua innata ingenuità! La gente in Sierra Leone là lo ricorda ancora volentieri per la sua beneficenza e per il sorriso, tanto da dargli allora il titolo onorifico di *Paramount Chief* (capo supremo), di cui lui andava particolarmente orgoglioso.

La sua (buona) estrosità lo portò anche a lasciare temporaneamente la famiglia saveriana per qualche anno per un ministero sacerdotale in Terra Santa. Lì lo incontrai insieme ai confratelli dei Tre Mesi nel 2010. Mi ricordo bene che fu cordialissimo con tutti, incluso il Padre Gabriele Ferrari, nostro ex Generale, con il quale – inevitabilmente – aveva avuto qualche screzio.

In questi ultimi anni lo incontrai abbastanza spesso a Parma in Casa Madre, e ridiventammo amici dopo qualche piccolo scontro che avevo avuto con lui quand’ero suo Superiore Regionale in missione. Mi confidava pure le sue difficoltà, in particolare perché gli impedivano di esercitare le sue buone capacità di scrittore e fotografo. Scrisse, con autorizzazione o meno, parecchi opuscoli sulla sua attività missionaria in Indonesia prima e poi in Sierra Leone. In genere quegli scritti erano un po’ troppo personali e critici per essere divulgati, ma restano una testimonianza della sua personalità geniale, creativa e sempre missionaria.

Negli ultimi mesi della sua vita, continuava ad insistere di voler morire in Sierra Leone tra la gente che portava sempre nel suo cuore. Ma, ovviamente, per la sua fragile situazione fisica, non fu esaudito.

Vito carissimo, riposa bene adesso nella Casa del Signore, e sorridi a noi tutti, tuoi confratelli con la tua bontà di sempre. Grazie» (P. *Luigi Brioni* s.x., San Pietro in Vincoli, 28/7/2026).

Un altro Saveriano, P. Vittorio Bongiovanni che, rientrato in Italia dalla missione della Sierra Leone, si trova ora in una comunità saveriana a Salerno, dopo aver passato in quella missione molti anni, compresi quelli della guerra civile. P. Vittorio ha conosciuto Vito negli anni della teologia a Parma e poi negli anni che Vito ha trascorso in Sierra Leone. Così egli lo ricorda:

«Ho conosciuto P. Vito Scagliuso tanti anni fa, a Parma, quando Vito era due anni dietro a me. P. Vito era un tipo calmo, non era per nulla attirato dallo sport, ma si stava volentieri insieme a lui facendo delle belle risate per le sue battute, per le sue idee e per le sue visioni del futuro, a volte troppo futuristiche. Ne aveva sempre una di nuove. Dopo l'ordinazione non ci siamo più visti per alcuni anni. Io sono andato in Sierra Leone e lui è volato in Indonesia, finché un giorno ci venne annunciato che P. Vito aveva lasciato l'Indonesia ed era stato destinato alla Sierra Leone. Una sorpresa per tutti noi. È arrivato nuovo in Sierra e i Superiori l'hanno mandato a Port Loko dove io ero parroco. E così si è riacceso quel rapporto cordiale che avevamo a Parma.

In Port Loko mi impegnai di presentarlo ai maestri e ai ragazzi delle nostre scuole. Anche in questo esercizio ci fu una bella nota di allegria. In quel tempo c'era in Sierra Leone una famosa bevanda non alcolica chiamata "Vinto". Io presentavo alle classi dei ragazzi P. Scagliuso dicendo, sottovoce: "Il suo nome non è Padre Vinto ma – ancora sottovoce – Padre Vito. Poi chiedevo ai ragazzi: "Come si chiama questo Padre?" e tutti rispondevano: Padre Vinto. Era conosciuto dai ragazzi con questo nome. Che belle risate che ci siamo fatti!

Alla sera ci sedevamo fuori a prendere un po' di fresco e si parlava del più e del meno. Una cosa che ho notato e mi è rimasta impressa è che, parlando dell'Indonesia P. Vito parlava sempre positivamente del Paese e Padri Missionari in Indonesia.

È stato bello vivere con Padre Vito quegli anni a Port Loko. Finito il suo periodo a Port Loko l'hanno mandato parroco a Lungi. Io l'ho perso un po' di vista, Ma qui è venuta fuori un'altra 'edizione' di P. Vito. Prima di tutto con il suo genio artistico ha messo a nuovo la Cappella della missione che è anche Cappella del villaggio. Ne è venuto fuori un piccolo gioiello. Poi ha aperto attività per la gente di Lungi. Gli volevano bene perché lui sapeva voler loro bene.

Un giorno mi ammalai e mi portarono all'Ospedale di Lunsar che è gestito dai "Fatebenefratelli". Un giorno viene un religioso ad assistermi e mi dice: "Io sono figlio di Padre Vito Scagliuso". Gli chiesi di spiegarsi e lui mi disse

P. Vito Scagliuso

che è stato proprio P. Vito Scagliuso ad aiutarlo a scoprire la sua vocazione religiosa. Un altro segno evidente che la bontà attira al Signore.

Ciao, P. Vito, e grazie del dono che ci hai fatto di te stesso. Non dimenticare la gente e gli amici a cui ha voluto tanto bene» (P. *Vittorio Bongiovanni s.x.*, Salerno, 28 luglio 2026).

Anche dal redattore di queste note un grazie a P. Vito Scagliuso per la sua bella testimonianza fraterna e missionaria.

Tavernerio, Italia, 6 agosto 2026

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2026

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 5 SETTEMBRE 2026

Profili Biografici Saveriani 5/2026

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

